

Publicazione on line semestrale.

Coordinamento editoriale  
PIER LODOVICO RUPI

#42

# IL VASARIANO

**Numero speciale dedicato alle elezioni comunali  
di Arezzo**

**QUELLO CHE VORREMMO  
DALLA NUOVA AMMINISTRAZIONE**

Rivista di storie e notizie toscane N. 42— luglio 2020  
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e assai più diffuso a cascata

# **IL VASARIANO**

#42

**Coordinamento editoriale  
PIER LODOVICO RUPI**

**NUMERO DEDICATO ALLE ELEZIONI COMUNALI DI AREZZO  
QUELLO CHE VORREMMO DALLA NUOVA AMMINISTRAZIONE**

IL VASARIANO è edito da  
Associazione "Il Vasariano"  
Arezzo  
Reg. Trib. n. 4/II RS

## **DUE INIZIATIVE DI SICURO RISULTATO POSSIBILI SOLO AD AREZZO**



**Piero della Francesca  
La leggenda della vera croce - immagine  
di Arezzo**

## **IL MUSEO VIRTUALE TOTALE FULL IMMERSION DI PIERO DELLA FRANCESCA**

**il 90% della superficie di tutte le pitture di Piero è nella Chiesa di San Francesco di Arezzo. Quindi, quattro stanze di 4x5 metri alte 3,50 metri possono contenere riprodotti fotograficamente nella loro grandezza reale, immagini fotografiche di identica dimensione di tutti gli altri dipinti esistenti al mondo. Integriamo la storia della Croce con un museo virtuale totale di Piero, possibile solo ad Arezzo.**

Questa proposta fu formulata da Giulio Rupi, scomparso il luglio 2017. Essa riprende una iniziativa del Comune di Fabriano che, per documentare l'opera e l'evoluzione pittorica di Gentile da Fabriano, ha costituito una mostra permanente delle riproduzioni fotografiche, alla stessa grandezza, di tutti i dipinti di questo pittore esistenti nei musei di tutto il mondo. Piero della Francesca, oltre alla "Storia della vera Croce", non ha una grande produzione pittorica: esclusi i tre quadri a Sansepolcro e i due a Urbino, esistono complessivamente solo altri nove quadri in altrettanti musei e il polittico agostiniano suddiviso in cinque di questi stessi musei.

In conclusione, il 90% della superficie dipinta da Piero si trova in San Francesco. Il residuo 10%, cioè tutte le altre opere dipinte da Piero, si possono riprodurre fotograficamente nella loro grandezza reale, con poche migliaia di Euro. E possono agevolmente rientrare in una successione di pareti per complessivi 40 metri di lunghezza e 3.50 di altezza. In pratica, quattro stanze 4 x 5. Questo Museo Virtuale "full immersion" integrato con audiovisivi, testi stampati e proiezioni, costituirebbe uno strumento per penetrare nel mondo di Piero, l'iniziatore della pittura moderna, divenendo un "unicum" non riproducibile fuori di Arezzo. Questo Museo Virtuale Totale dovrebbe avere sede non lontano dalla chiesa di San Francesco.



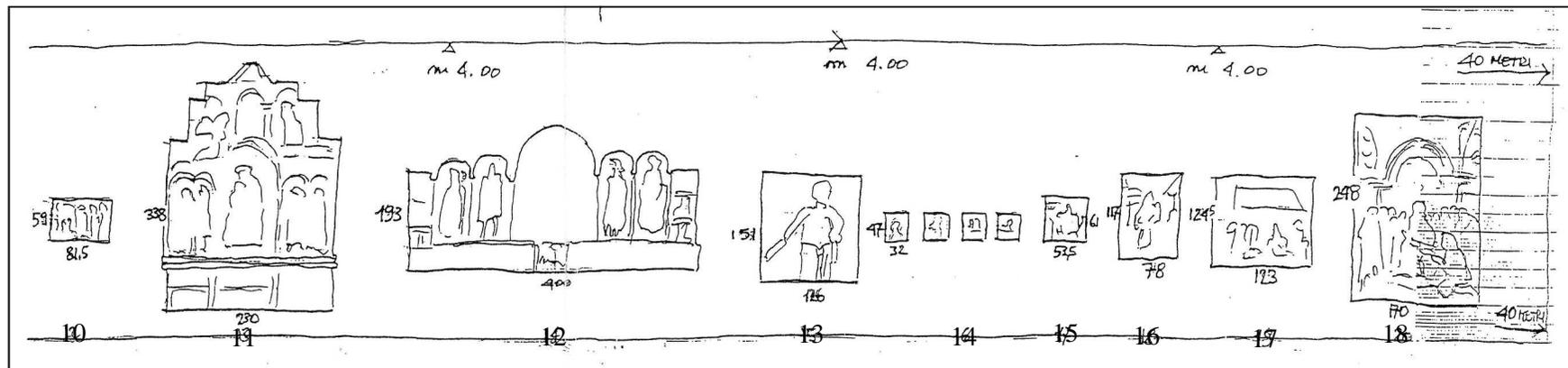
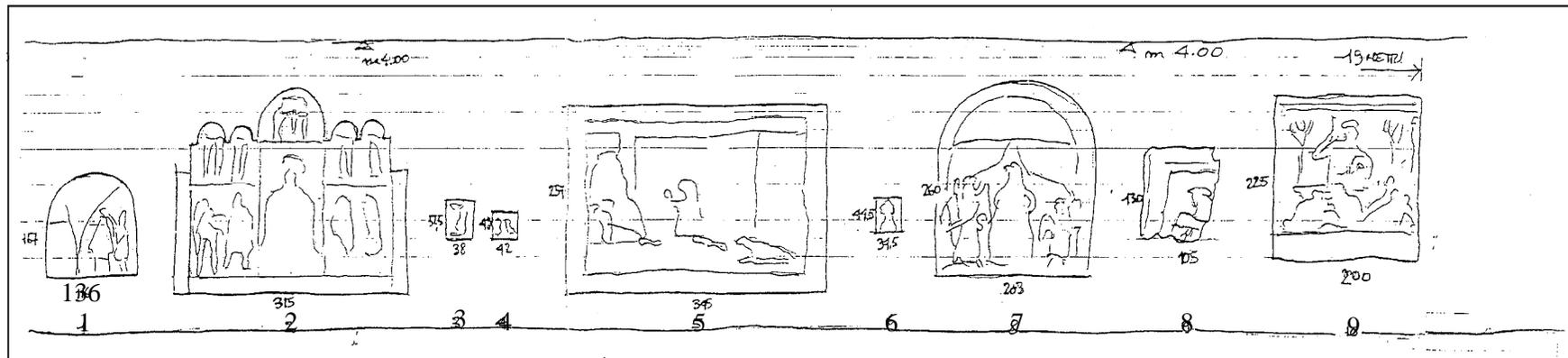
1. Battesimo di Cristo - Londra
2. Polittico della Misericordia - Sansepolcro
3. San Girolamo - Berlino
4. San Sigismondo - Rimini
5. Sigismondo in preghiera - Rimini
6. Sigismondo - Parigi
7. Madonna del Parto - Monterchi
8. San Giuliano - Sansepolcro
9. Resurrezione - Sansepolcro
10. Flagellazione - Urbino
11. Polittico di Perugia - Perugia
12. Polittico agostiniano - Lisbona, Londra, New York, Washington
13. Ercole - Boston
14. Duchi di Urbino - Firenze
15. Madonna di Senigallia - Urbino
16. Madonna col bambino e 4 angeli - Williamstown
17. Natività - Londra
18. Pala di Brera - Milano

## MUSEO FULL IMMERSION

In San Francesco si trova il 90% della superficie dipinta da Piero.

Il restante 10% può essere riprodotto a grandezza naturale in 4 stanze.

Una esperienza unica: qui potreste immergervi nell'intero mondo di Piero, l'iniziatore della pittura moderna.



bozza di Giulio Rupi

## IL RECUPERO AD AREZZO DELLA CHIMERA DI AREZZO

**Il recupero ad Arezzo della Chimera di Arezzo è un'operazione banale: basta presentare in un luogo adeguato una fedele copia bronzea delle stesse dimensioni, integrarla con una raccolta di riproduzioni fotografiche dei numerosi antichi dipinti, incisioni e bassorilievi di "Bellerofonte e la chimera", raccontare la leggenda, le interpretazioni, il mito. E riportare i testi degli antichi intellettuali che ne riferirono (Omero, Eraclito, Esiodo, Pindaro, Lucrezio, Virgilio, Ovidio).**

Per chiarire questa proposta, ci si riferisce a Firenze, dove le opere scultoree esposte al pubblico, sono solo copie degli originali: nel Battistero, le porte del Ghiberti; nella Loggia dell'Orcagna, il Perseo del Cellini, il ratto delle Sabine del Giambologna, in facciata di Orsanmichele, le statue di Donatello, del Verrocchio, di Brunelleschi; in piazza della Signoria, il David di Michelangelo eccetera. Eppure folle di turisti accorrono ogni giorno da tutto il mondo ad ammirare queste copie.

Ci si riferisce anche a Verona, dove, nel 1930, attaccarono un terrazzino al Palazzo Capuleti. Nel 1300, Palazzi e Castelli non avevano terrazze, ma Shakespeare aveva ambientato una scena-madre tra Giulietta e Romeo in un terrazzino. E, da allora, folle di Coppiette accorrono ogni giorno da tutto il mondo per ispirarsi a questo terrazzino del 1930.

La fonderia fiorentina Marinelli, che realizzò le due chimere di piazza della Stazione, ha il calco dell'originale. Una copia, identica all'originale, costerebbe circa 20.000 Euro. Questa copia dovrebbe essere presentata in un ambiente adeguato, di cui la città è stracolma: Museo archeologico, o Museo Medioevale e Moderno, Palazzetto della Fraternita, o ex Bastanzetti, Fortezza, o Palazzo Comunale, Chiesa di San Lorentino e Pergentino, o Bastioni di Santo Spirito ecc.

Per concludere, è in corso un dibattito culturale sugli originali in altro luogo e le copie riportate nel contesto, che rivaluta soprattutto queste ultime.



Riportiamo l'esegesi, sintetizzata dall'interpretazione di Franco Pignattelli, del mito di Bellerofonte e la Chimera, anche per contribuire a seppellire la lettura fuorviante di "illusione, miraggio" comunemente attribuita alla parola "chimera":

*L'uomo primitivo che vive in modo ferino una realtà ostile e inesplicabile, ne struttura l'immagine con la metafora zoomorfa di una bestia mostruosa: leone terrestre, capra ipogea e serpente-drago aereo, condensazione prelogica della totalità di ogni male. Ma Bellerofonte, eroe solare, trafigge il mostro delle tenebre. E' la trasposizione simbolica dell'irrompere della civiltà nell'oscuro mondo arcaico, che consentirà di sconfiggere la paura. Ma per uccidere il mostro, l'uomo deve elevarsi nell'universo dello spirito e a questo servirà il dono divino del cavallo alato.*



## LA VALORIZZAZIONE CULTURALE DI AREZZO



### **LA STORIA E LA CULTURA:**

**Ad Arezzo e nel suo territorio sono nati un numero incredibile di grandi personaggi, da Francesco Petrarca a Guido d'Arezzo, da Michelangelo a Piero della Francesca, da Paolo Uccello a Giorgio Vasari, da Benvenuto Cellini a Masaccio, da Pietro Aretino a Luca Signorelli, da Spinello a Margaritone e tanti altri. Non si può tradire questa nostra eccezionale matrice culturale, unica al mondo e meritevole di una maggiore diffusione, con manifestazioni di crassa ignoranza.**

## **PROTEGGERE E SEGNALARE LE MURA PRE-TARLATESCHE DI VIA GARIBALDI**

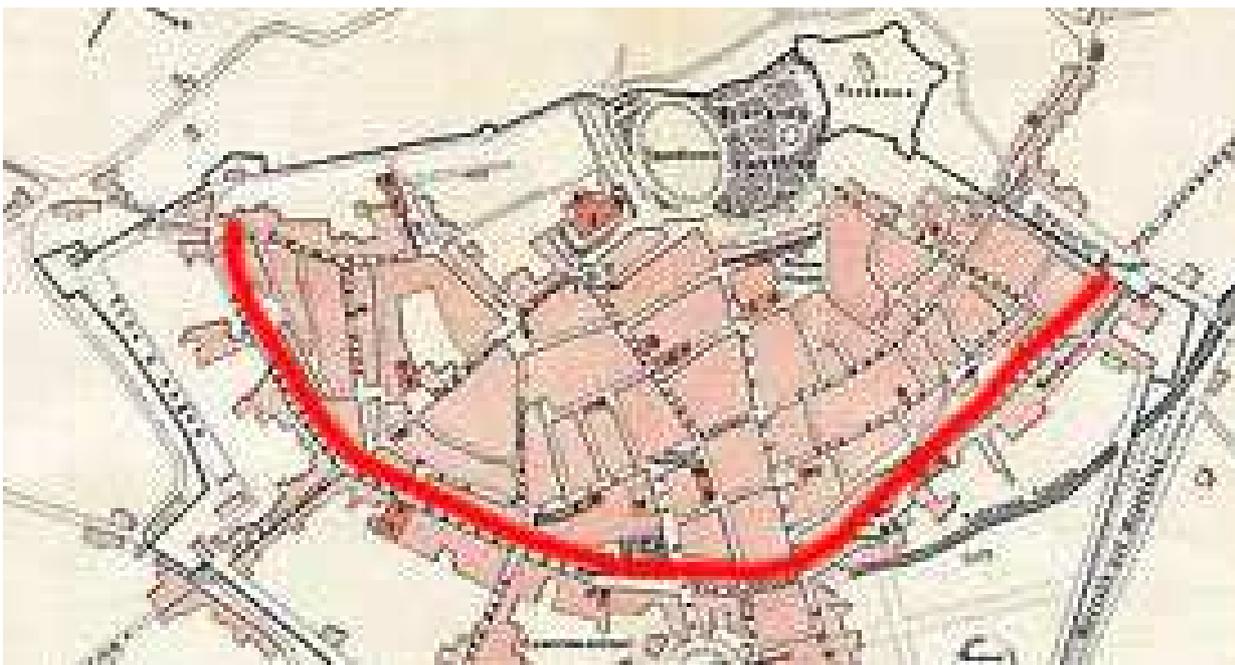
All'inizio del 1300, le mura di Arezzo corrono sul lato monte della via Garibaldi. Quando il Vescovo Guido Tarlati assume il potere (1312-1328), queste mura vengono abbandonate scavalcandole con una cinta più ampia, che in molte parti corrisponderà con quella cinquecentesca fiorentina. Nei primi anni dell'ultimo dopoguerra, le mura pre-tarlatesche sono ancora quasi interamente intatte nella successione di un muraglione a sostegno di un terrapieno, dal quale i giardini si affacciano sulla via Garibaldi. In anni più recenti, molti di questi giardini sono stati sbancati, ricavandone fondi e negozi. Tuttavia, per due lunghi tratti, agli estremi est e ovest di via Garibaldi, le mura sono ancora evidenti. Queste antiche mura andrebbero identificate, vincolate e segnalate con targhe come lo schema sotto riportato.



Dalla zona Trento Trieste verso ovest



Dalla zona S. Clemente verso est



## PROGETTARE IL PARCO DEL PIONTA PER SOTTRARLO AD USI IMPROPRI

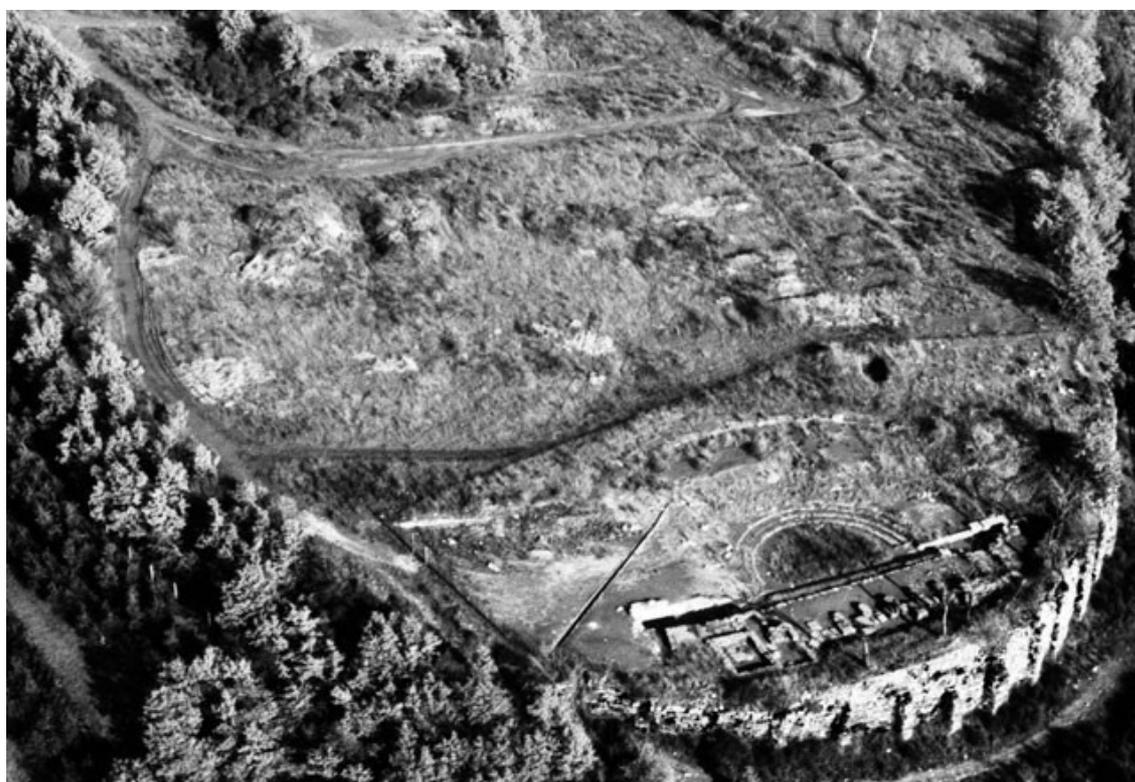
Il Pionta è un luogo di grande intensità culturale per la sua storia e per le sue preesistenze archeologiche, collocato in una collina verde al centro della città. Eppure il Pionta è stato sempre considerato spazio disponibile per qualsiasi funzione pubblica o privata, dall'Azienda per l'Ambiente alle Case per ferrovieri, dal manicomio al Foro Boario, dall'ospedale ad un silos per auto, ecc fino a consegnarlo agli immigrati. Ne è venuto fuori che questo luogo è ignoto ai turisti e a gran parte degli aretini. Perfino gli urbanisti incaricati dei PRG non si sono accorti del Pionta, e non hanno mosso un dito per impedire la distruzione di quello che via, via restava.

Ci aspettiamo una protezione assoluta delle aree rimaste, basata su un progetto paesaggistico dettagliato, coordinato con le preesistenze archeologiche (che potrebbe comprendere anche il teatro verde), come unico sistema per interrompere il continuo distruttivo rosicchiamento dell'area rimasta.



## PROTEGGERE E VALORIZZARE L'ARCE DI SAN CORNELIO

L'arce di San Cornelio è un luogo mitico, ricco di storia e di mistero, poco conosciuto dagli aretini e del tutto sconosciuto ai turisti, per i quali potrebbe costituire motivo di prosecuzione della permanenza in città. Esso andrebbe protetto e segnalato, rendendolo fruibile e proposto ai turisti. All'amministrazione comunale spetta l'evidenziazione del tema e l'impegno per ottenere un finanziamento su un programma teso alla protezione e alla fruibilità.



## IL BASTIONE DAVANTI ALLA PREFETTURA DI MICHELUCCI

Mentre il Bastione d'angolo tra via Niccolò aretino e via Guadagnoli è stato privatizzato e vi si è lasciato costruire di tutto, per il Bastione davanti alla Prefettura non si è trovato di meglio di recintarlo con una rete da polli ed escluderlo da ogni utilizzazione. Certo, si sarebbe dovuto provvedere alla sicurezza e alla accessibilità per le persone disabili (qualità che il bastione privatizzato non ha). E questo spazio potrebbe divenire un luogo interessante, ad esempio organizzando un percorso culturale per esposizione di composizioni marmoree all'aperto, cui chiamare a contribuire scultori e aziende del marmo della zona toscana delle Alpi Apuane. Questo bastione assume particolare significato dall'essere coordinato col progetto, molto datato, della Prefettura di Michelucci.



## **IL RISPETTO DELLA STORIA DI AREZZO SI ESERCITA ANCHE NELLE EPIGRAFI**



**La sostituzione della targa del Viva Maria**

## NO OSPEDALE DI SAN DONATO, MA DI SANTA MARIA SOPRA I PONTI

L'“Ospedale di Santa Maria sopra i ponti” ebbe questo nome nel 1215, perché costruito su delle volte sopra il Castro, nel tratto occidentale di Corso Italia tra via Garibaldi e via Roma; e ha mantenuto questo nome per quasi otto secoli, anche dopo che venne spostato fuori porta Colcitrone. Perché adesso cambiargli nome con quello di San Donato, che con l'Ospedale non c'entra proprio nulla?

## NO GUIDO MONACO, MA GUIDO D'AREZZO



Realizzata la nuova piazza tra la Stazione e San Francesco, secondo l'uso dell'epoca, viene deciso di metterci al centro un monumento da dedicare ad un grande aretino che avrebbe dato nome alla piazza; e, di fronte alla scelta tra tanti aretini illustri, viene preferito Guido, il monaco che era riuscito a costruire un sistema universale di rapporti tra segni e suoni, rendendo la musica trasmissibile nello spazio e nel tempo. Purtroppo, un eccesso di modestia portò a modificare il nome di Guido d'Arezzo, come è nominato nella maggior parte dei testi, in Guido Monaco. Riteniamo che la giusta denominazione dovrebbe essere recuperata.

## NO URBAN CENTER, MA IL BASTANZETTI



Che cosa significa “Urban Center”? Forse fa il paio con quel “sarchiapone” che sta sopra la copertura. Per gli aretini quell'edificio è il “Bastanzetti”, nome che evoca la prima fabbrica e la prima presenza operaia in Arezzo, e rimanda ad una produzione di pregio, la fusione delle campane per i campanili delle chiese. Perché lasciare che se ne perda la memoria? Sarebbe invece interessante raccogliere in un piccolo museo i modelli delle fusioni in ghisa della “Bastanzetti” che dovrebbero trovarsi presso l'avv. Gudini (F.Sbrighi)

## LA NOMINAZIONE DI PORTA STUFI SPETTA ALLA SCALA MOBILE



La Porta sulle mura dietro San Domenico, aperta negli anni della guerra per consentire la rapida fuga nella campagna in caso di allarme di incursione aerea, fu chiamata porta Stufi, credendo di recuperare una antica denominazione. La Porta in quella posizione si chiamava Porta Pozzolo, o Pozzuolo. La porta Stufi si trovava invece dove adesso arriva la scala mobile.

## RECUPERARE ALMENO LA MEMORIA DELLA CHIESA DI SAN JACOPO



Presso la Chiesa duecentesca di San Jacopo, sorgevano il Monastero e l'Ospedale di Santo Spirito, che dettero il nome alla Porta. Ma più anticamente, la Porta di Santo Spirito si chiamava Porta Burgi.

Nel 1968, la Chiesa di San Jacopo, rimasta indenne dai bombardamenti, fu demolita e non fu apposta nemmeno una targa in sua testimonianza, come chiedeva nel 1968, il prof. Quinto Nuti, presidente della Brigata degli Amici dei Monumenti. Ci sembra imperativo recuperare questa memoria con una lapide sul lastricato.

## ANTONIO CESTI E LA GAFFE DELLA TARGA STRADALE

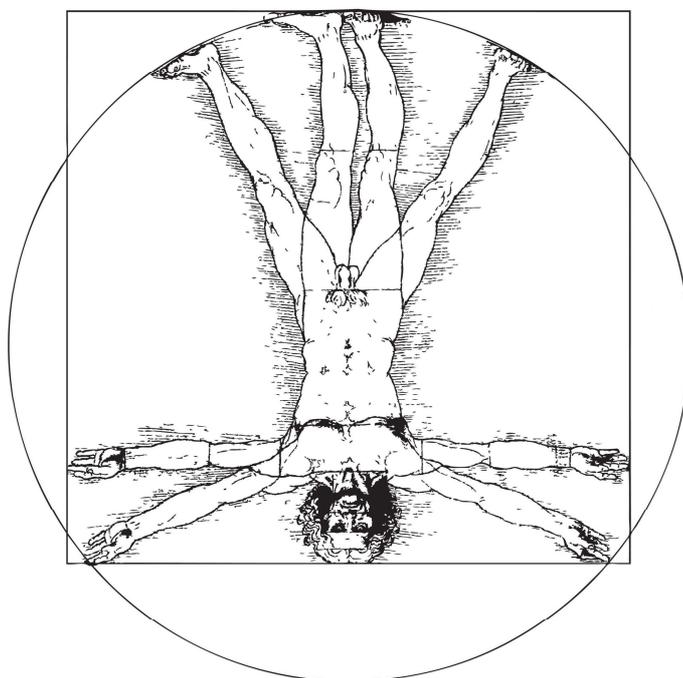


Una traversa di via Trasimeno è dedicata all'aretino "Marcantonio Cesti" (1623-1669), massimo compositore lirico di melodrammi del 1600, notissimo in Italia e in Austria. Il vero nome di questo artista era Antonio Cesti.

Marcantonio era solo un soprannome derisorio che gli era stato affibbiato, probabilmente per alcuni aspetti caratteriali

E' quindi assurdo che la sua città natale continui a meleggiarlo con una targa stradale. Ci auguriamo una rapida correzione della gaffe.

# **NO ALLE SOLUZIONI IMPROPRIE COME QUELLA QUI ESPOSTA**



**L'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci**

## L'ARCO RIBASSATO SEICENTESCO DELLE PORTE CINQUECENTESCHE SULLE MURA DI SAN LORENTINO

Quando, nel primo decennio del secolo scorso, si pose il problema di far entrare in città le automobili, si dovettero aprire due porte anche nelle mura di San Lorentino. E, non valutando che le mura da forare erano cinquecentesche, le due porte furono realizzate ad arco ribassato, senza considerare che all'epoca di queste mura si usava solo l'arco a tutto sesto. L'arco ribassato, chiamato dai fiorentini "arco scemo", sarebbe divenuto d'uso comune solo due secoli dopo.



## LE PIANTE TOSATE ALL'ITALIANA (1500-1700) IN UNA PIAZZA DEL 1800

Quando nel 1852, il Granduca Pietro Leopoldo II sceglie di far passare per Arezzo la ferrovia da Firenze a Roma, si pone il problema di raccordare la stazione alla città. La scelta urbanistica, semplicistica e brutale, ma efficace, è quella di una grande strada che, passando senza tanti complimenti, sopra l'antica trama urbana di chiese e palazzi, corra diritta dalla stazione verso il centro città, individuato in piazza San Francesco. Ma per arricchire questa soluzione si pensa di scandire il percorso con una piazza, che la cultura francesizzante dell'epoca vuole rotonda. Nasce così, una piazza, che, inizialmente realizzata insieme alla sola parte inferiore della grande strada, si busca subito il soprannome di "piazza Padella". La piazza viene arricchita con una corona di tigli che, al tempo della guerra, hanno raggiunto una dimensione considerevole. Il guaio accade con le bombe degli "alleati" che ne abbattono alcuni. Invocando l'esigenza della "regolarizzazione", mania cui si devono molti misfatti urbanistici, i tigli rimasti indenni sono spiantati per mettere al loro posto i più modesti lecci; l'ultima trovata è stata quella di dare ai lecci la forma di parallelepipedo, come se si trattasse di un giardino cinque-settecentesco "all'italiana" e non di una piazza tipicamente "ottocentesca".

*Post scriptum: il giardino all'italiana nasce nel XVI secolo e si trovano esempi fino al XVIII secolo. Nel 1800, particolarmente nella seconda metà, non si riscontrano sistemazioni riferibili a questo modello. Ma prevale una impostazione naturalistica e, a volte, di ispirazione romantica*



## LA RACCOLTA RIFIUTI DAVANTI AL PORTICO DELLA BANCA

Vorremmo un'amministrazione che sapesse dove sistemare correttamente i contenitori dei rifiuti urbani evitando di posizionarli dove capita-capita, come, ad esempio, in via Guido Monaco proprio davanti all'ingresso con un bel porticato di una banca importante, mentre accanto c'è un tratto di muro pieno, che sarebbe risultato idoneo a raccogliere i contenitori.



## LA RACCOLTA RIFIUTI DAVANTI AL SEGNALE TRIGONOMETRICO

Al bivio dell'Olmo, davanti al segnale trigonometrico leopoldino, altri contenitori di rifiuti. Pietro Leopoldo nel 1776 avvia l'accatastamento della Toscana, basato su una rete ottica su poli trigonometrici, che restano importante memoria storica dell'alta civiltà del Granducato.



## LE COLONNE AL PIEDE DELLA GRADONATA

Il concetto di “bello” non esiste in sé, ma si costruisce attraverso l’interiorizzazione di modelli e forme provenienti dalle esperienze personali e dal passato. Nel tempio greco e nelle molteplici derivazioni, le colonne sono sempre in cima alla gradonata.



## IL “CASOTTINO CU-CU”

Avendo la circolazione delle auto nella piazza senso antiorario, il casottino andava messo alla sinistra del percorso pedonale.



## I DISTRIBUTORI DI CARBURANTE SENZA CORSIA DI INSERIMENTO IN USCITA

In anni recenti sono stati realizzati nel tratto del Raccordo autostradale tra Ponte a Chiani e il Casello, cinque distributori di carburante. Tutti e cinque hanno la corsia di decelerazione all'ingresso, utile ai gestori per dare il tempo all'automobilista se decidere di fermarsi a fare carburante. Ma nessuno dei cinque ha la corsia di accelerazione in uscita per consentire l'inserimento in sicurezza nel flusso di traffico. Ciò è particolarmente pericoloso perché il Raccordo ha due sole carreggiate, traffico intenso, veloce e frequenza di mezzi pesanti.



## LA FONTANA FUORI LUOGO E LE DUE BELLE FONTANE TRADITE

Vorremmo una Amministrazione che non realizzasse opere inutili e subito abbandonate, come la fontana in via Marconi, in una posizione impropria perché in curva, in una collinetta, in nessuna direttrice visuale, in una zona malamente intasata da casermoni.

Ci sembrerebbe invece utile il ripristino funzionale delle due fontane di piazza della Stazione perfettamente posizionate e assai significative. Esse hanno avuto per tanti anni, fino a quando sono state nascoste dalle superfetazioni, il ruolo di comunicatori, per chi arriva ad Arezzo, di un importante “underground” storico della nostra città.



## IL RESTAURO DELLA FORTEZZA CINQUECENTESCA CON L'ACCIAIO CORTEN

In sintesi, il restauro consiste nella rimozione delle superfetazioni e degli usi incongrui, nello scoprimento delle parti occluse per interrimento, nel consolidamento delle parti instabili, nel risanamento delle parti degradate, nella reintegrazione delle parti mancanti.

Interventi tutti da eseguire con modalità comuni, manuali, d'uso quotidiano e, per quanto possibile, con tecniche antiche e con materiali omogenei agli originali; anche se, per questi deve essere curata la riconoscibilità, ma solo da parte dell'osservatore più attento, generalmente con la differenziazione del trattamento superficiale del materiale.

Questi criteri del restauro comportano, tra l'altro, l'accettazione del processo di invecchiamento perché anche l'invecchiamento è veicolo di immagine e portatore di testimonianza.

Tutto ciò esclude la velleità del restauratore di "lasciare il proprio segno". Pretendere di confrontarsi con la storia è solo atto di presunzione ed è segno inequivocabile di mancanza della cultura del restauro.

Il bastione del "Soccorso" ha due orecchioni simmetrici e uguali, di cui uno è parzialmente diruto e le pietre cadute si trovano in buona parte, sicuramente amucchiate alla base.

Il modello disponibile dell'orecchione simmetrico e il materiale lapideo recuperabile che presumibilmente si trova a terra, suggeriscono un intervento di ricostruzione con il rimontaggio del materiale originario, operazione tecnicamente detta "anastilosi". L'anastilosi ha avuto molteplici esempi positivi da Roma a Paestum, da Segesta a Gradara, da Aosta a Selinunte, da Verona a Spoleto, da Lucca a Massa, a Livorno e in tanti altri luoghi dove erano strutture dirute, e mai si sono viste simili soluzioni "immaginifiche".

I principi del restauro non sono assolutamente compatibili con la ricostruzione di un bastione in acciaio "Corten".

Inoltre il serbatoio realizzato nel 1968 è parte della storia della Fortezza. E la storia non deve essere nascosta, ma deve essere fatta riemergere con qualche accorta citazione. Il nascondimento del serbatoio ottenuto con l'interramento e l'occultamento di ogni componente tecnologica, rendono illeggibile questo momento della storia della Fortezza.

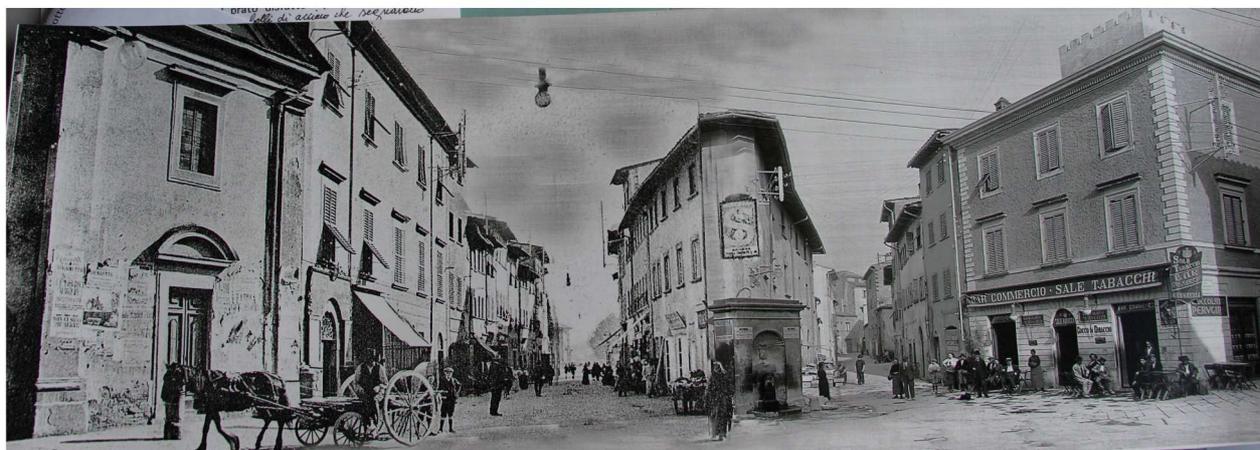


## PIAZZA SAN JACOPO: LA MADRE DELLE OPERE IMPROPRIE

Fino al 1968, scampata ai bombardamenti, la preziosa Chiesa di San Jacopo, datata nella campana con l'anno 1216, sorgeva nella piazza omonima e la domenica e le altre festività religiose, don Luigi Cecchi vi diceva messa. Morto il prete, nell'estate 1968, la Chiesa viene demolita. Ragione addotta: "per regolarizzare la piazza".

Una casa d'angolo, anch'essa risparmiata dalle bombe, tra il Corso Italia e l'antica via della Crocina, adesso rinominata via Verdi, viene demolita e "ricostruita". Con la "ricostruzione", la testata tra le due vie, che era 4 (quattro) metri, travalicando sui due spazi pubblici, diventa di oltre 20 (venti) metri. Nello scavo delle fondazioni vengono fuori i resti di un tempio etrusco del V° secolo avanti Cristo.

Nello scavo delle fondazioni del Monte dei Paschi, anch'esso affacciato nella piazza, viene fuori un canale con una vasca di sedimentazione del primo secolo avanti Cristo. L'opera serviva a portare acqua agli artigiani dei vasi corallini concentrati numerosi in questa zona. Nella testata della casa d'angolo, un'antica fontana, chiamata, "la Fontina" (scomparsa con la "ricostruzione" della casa), che ne costituiva l'ultima memoria è stata demolita con la "ricostruzione".



## VORREMMO UN' AZIONE PIU' INCISIVA CON LA REGIONE



## **MANCA UNA FORTE PROTESTA PER L'ABBANDONO DELLA DUE MARI**

**La "Due mari" da Monte San Savino a Rigomagno Scalo, 8 km mancanti per riportare Arezzo nella sua storica posizione nodale, secondo un tracciato su cui la Regione ha espresso due volte il suo consenso**

**Perché il Comune non fa sentire forte la protesta?**

**Perché organismi e associazioni sembrano rassegnate?**

**Perché l'aretino assessore regionale al territorio propone di tutto, salvo questo tratto della due mari?**

Per puntualizzare la situazione, richiamiamo tutta la vicenda.

Alla fine degli anni '60 inizia la costruzione della Due Mari, muovendo da San Zeno, verso Siena. Sembra che tutto proceda regolarmente; sono stati già realizzati i primi 15 chilometri di Superstrada, da Arezzo fino a Monte San Savino, località Le Fabbriche, il tratto successivo (tracciato d), progettato dall'ingegnere Macchi di Roma, è stato approvato dall'ANAS nel novembre 1970. Ma questo tracciato investe l'impianto irriguo del Foenna e, a seguito dell'opposizione dell'Ente Irrigazione, ancor prima di essere iniziato viene sostituito con un progetto alternativo (tracciato b); questo progetto prevede un collegamento diretto da Monte San Savino a Rapolano Terme, sulla Siena Bettolle (coincidente nel tratto utile, con la Due Mari). Ma mentre nel 1970 stanno per iniziare i lavori, compare nel "Corriere della Sera" un forte attacco con argomentazioni ambientali contro questo tracciato. In difesa dell'infrastruttura scende in campo il Presidente della Camera di Commercio, Francesco Fornasari, con la rivelazione che il percorso contestato con argomentazioni ambientali, interessa invece, nella zona del Calcione, un vasto complesso agricolo-immobiliare della famiglia Crespi, all'epoca proprietaria del "Corriere". La durezza della polemica si rivelerà infausta per la Due Mari. Sulla posizione del "Corriere" si schiera tutto il Consiglio comunale di Lucignano, che conta di utilizzare l'occasione per ottenere uno spostamento del tracciato verso sud, più vicino a questo paese. La polemica consiglierà gli ambienti decisionali di proseguire l'opera.

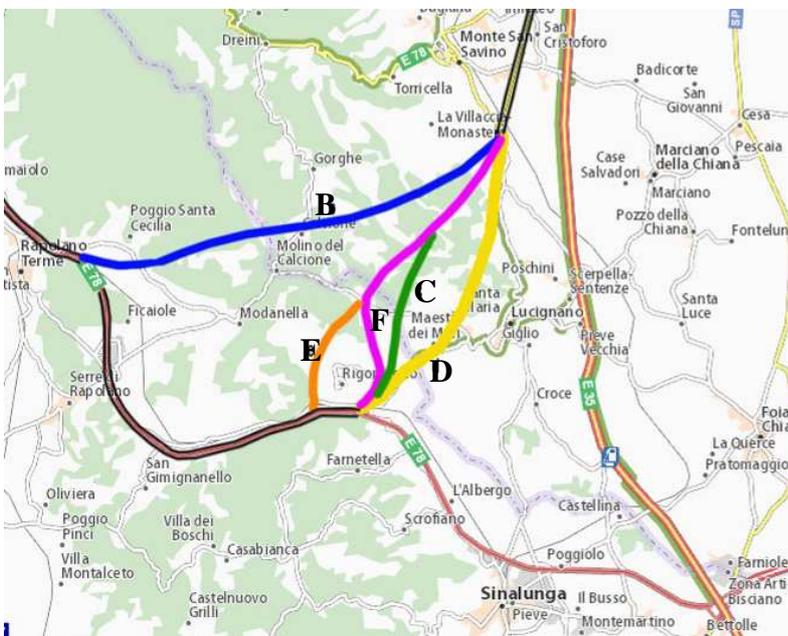
Nel 1977, alla situazione di impasse si aggiungono le perplessità della Regione Toscana sul raddoppio di alcuni tratti della Due Mari. Finché nel 1983, sollecitata dal mondo politico ed economico aretino, la Regione costituisce un gruppo di lavoro per studiare un nuovo tracciato. Il percorso proposto dal gruppo di lavoro (tracciato e) si allaccia in un punto della Siena Bettolle leggermente a nord di Rigomagno Scalo. Questo tracciato è fatto proprio dalla Regione con delibera n.129 dell'ottobre 1983. La scelta di attestarsi sulla Siena Bettolle in prossimità di Rigomagno Scalo invece che a Rapolano Terme (evitando così la zona del

Calcione) resterà confermata dalle successive proposte, ma comporterà nelle varie soluzioni una maggiore lunghezza del percorso di 7 – 8 chilometri. Comunque gli Enti aretini, dimostrando buonsenso, si esprimono ritenendo proponibile questo allungamento del percorso, mentre la Regione si pronuncia finalmente a favore delle quattro corsie sull'intero percorso della Due Mari. Ciononostante, la situazione di stasi preoccupa, oltre gli ambienti aretini, anche quelli senesi. La Camera di Commercio di Siena insieme al Monte dei Paschi decidono di assumersi l'onere di un progetto di massima che approfondisca il tracciato proposto dal gruppo regionale e ne incaricano l'ingegnere Fulvio Santucci di Siena. Questo nuovo progetto, consegnato all'inizio del 1987 (tracciato f), mantiene il tracciato del gruppo di lavoro regionale, con una marginale correzione presso Rigomagno Scalo, tesa ad evitare di interessare una area collinare. La lunghezza del tracciato Monte San Savino – Rigomagno Scalo è adesso di Km 8,20. Ma nel dicembre 1988, insorge nuovamente il Sindaco di Lucignano, che incarica un gruppo di tecnici di proporre un nuovo progetto che passi più vicino al capoluogo comunale. Questo nuovo tracciato, rifiutato dagli Enti aretini e senesi perché troppo tortuoso, ottiene l'effetto di provocare il riesame del progetto Santucci. Il compito viene affidato ad una nuova Commissione regionale che, nel gennaio 1990, conferma il progetto Santucci nell'andamento planimetrico, suggerendo alcune modifiche nell'andamento altimetrico. Con delibera n. 278 del 28/6/1964, il Consiglio Regionale si esprime sulla compatibilità ambientale di questo progetto con un parere favorevole con alcune prescrizioni.

Sembra che la situazione si sia finalmente chiarita, quando, nel 1997, il Sindaco di Foiano, Franco Parigi, diviene Presidente della Provincia di Arezzo, e assume un nuovo schema infrastrutturale, in verità assai curioso e in totale contrasto con gli atti regionali, formalizzandolo nel Piano Territoriale di Coordinamento di competenza della Provincia. Questo schema prevede di proseguire la superstrada proveniente da Siena fino alla Stazione "Valdichiana", dove la Due Mari si dovrebbe innestare sull'Autostrada del Sole, e dove confluisce anche la Superstrada per Perugia. Secondo questo schema, la Due Mari dovrebbe da qui risalire l'Autostrada del Sole fino ad un nuovo secondo futuro casello a sud di quello di Monte San Savino e quindi, con un nuovo tratto, allacciarsi allo spezzone esistente della Due Mari. Oltre alla complicazione dei due innesti nella Autostrada del Sole, l'allungamento del percorso Siena – Arezzo sarebbe di 20 chilometri, che si aggiungerebbero ai 7 – 8 chilometri già bruciati con l'abbandono del percorso originario del Calcione. In realtà, con questo progetto la prosecuzione per Arezzo della Due Mari sarebbe azzerata. Il nodo

infrastrutturale, da Arezzo sarebbe trasferito presso Foiano , zona “Outlet”. E la connessione tra i due mari si sposterebbe su Grosseto-Siena-Perugia-Ancona. Fortunatamente sono venute meno le premesse di questo progetto e la proposta pare tramontata. Tuttavia, se non vengono realizzati presto gli 8 chilometri mancanti, da Rigomagno a Monte San Savino, di fatto, la Due Mari dopo Grosseto e Siena passerà per Perugia., terminando ad Ancona.

Oggi, cinquant’anni dopo l’inizio della Due Mari, mentre il tratto Grosseto-Siena viene avanti velocemente con opere importanti, il tratto Rigomagno-Monte San Savino è ancora “in sonno”. Eppure si tratta di un breve segmento di una viabilità interregionale, in gran parte già realizzata, su cui c’è, per ben due volte, l’adesione della Regione, e quelle di Siena e di Arezzo. Infine, si tratta di un segmento di nessun impatto ambientale, assolutamente non paragonabile con gli impatti che si stanno affrontando e superando tra Grosseto e Siena. Eppure l’Assessore regionale all’assetto del territorio, Vincenzo Ceccarelli, è aretino. E quando Assessore regionale all’assetto del territorio era il livornese Lino Federigi, la Regione promosse e condusse in porto per Livorno molte e decisive opere infrastrutturali. D’altra parte, cosa c’è di più ragionevole e di più corretto di completare un’opera interrotta per un breve tratto? Un tratto di soli 8 chilometri, che quanto meno completerebbe la superstrada tra Arezzo e Siena .



- B- diretta Monte S.Savino e Rapolano
- C - Monte S. Savino Rigomagno Scalo
- D - Monte S. Savino Rigomagno Scalo
- E - Monte S. Savino presso Rigomagno Scalo
- F - Monte S. Savino Rigomagno Scalo

## RILANCIO DELLA PROSPETTIVA DI UNA SECONDA STAZIONE

**Come fu che, quando il ministro Mariotti venne ad Arezzo a tener buoni gli aretini preoccupati per la ferrovia direttissima che tagliava fuori la loro città, bruciammo una buona occasione per ottenere la seconda stazione, richiesta e ottenuta, ad esempio, da Reggio Emilia. Adesso ci by-passano 194 treni al giorno, nascondendo Arezzo, tra Firenze e Roma, a 30 milioni di persone all'anno.**

Quando, il 27 giugno 1969, il Ministro dei Trasporti Luigi Mariotti venne ad Arezzo ad esporre il progetto della linea ferroviaria direttissima al Consiglio Comunale allargato ai rappresentanti di alcuni Enti, chi scrive era Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo e, in tale ruolo, era tra i convocati all'incontro. Nel salone del Consiglio, il Ministro si spese ad assicurare gli aretini che la stazione di Arezzo non avrebbe subito nessun declassamento e non sarebbe stata danneggiata dalla nuova linea: semplicemente, i treni che fino ad allora non fermavano ad Arezzo sarebbero passati dalla nuova linea. E assicurò che, invece, tutti i treni che fino ad allora si fermavano ad Arezzo, per far scendere, o far salire i passeggeri, non c'era motivo per deviarli; questi treni avrebbero continuato a passare dalla vecchia linea. Ma, avvertendo intorno a sé qualche scetticismo, arricchì le sue promesse con un "cadeau" più spendibile. Riferì che il suo ministero aveva deciso di riservare un importante finanziamento a favore della Società ferroviaria Sinalunga-Stia, da destinare ad opere di rettifica e di miglioramento della linea. Aldo Ducci, che da quattro mesi era presidente della Società ferroviaria, prese subito la parola e con un tempestivo e abile intervento e una sfumatura sprezzante per chi non avesse compreso le argomentazioni del Ministro, dette la linea agli interventi successivi. La fugace ipotesi della seconda stazione sulla direttissima, raccolta in qualche difficoltoso intervento, trovò un clima ostile e non ebbe seguito. Fu così che Arezzo perse l'occasione di avere una seconda stazione sulla direttissima. Come invece ha fatto, ad esempio, Reggio Emilia. Una stazione sulla direttissima che avesse potuto servire Arezzo, anche solo con 4 o 5 treni al giorno, avrebbe mantenuto la città nel suo ruolo storico di polo nel sistema infrastrutturale Roma-Milano. E avrebbe significato mantenere ad Arezzo e al suo territorio un ruolo che perderà pochi anni dopo, quando 194 treni passeggeri al giorno la bai-passeranno con vistose conseguenze nell'intero sistema economico sociale. Perché ormai, ogni anno, circa 30 milioni di passeggeri vengono informati che tra Milano e Roma non c'è più Arezzo. Adesso, che la paura del covid ha rilanciato l'auto privata rispetto al treno, le ferrovie si sono accorte che la linea direttissima non sta riprendendo passeggeri come avevano previsto. E di questo, ha subito approfittato l'Umbria con l'assessore regionale ai trasporti, che si è già impegnato ad una fermata della "frecciarossa" a Terontola-Camucia. Perché non approfittarne anche per Arezzo?



**Lungo la direttissima in testa ad una strada asfaltata che da Olmo corre diritta, ecco, dopo 3 chilometri, "Arezzo sud", segno di una aspirazione morta sul nascere, ma troppo interessante e importante per non essere ripresa.**

## COSA AVREMMO VOLUTO DAL RECUPERO DI PIAZZA DELLA STAZIONE

Le piazze di Arezzo sono state scrupolosamente salvaguardate. Da piazza del Comune a piazza San Domenico, da piazza Grande a piazza San Francesco, da piazza Guido Monaco a piazza del Governo, da piazza S'Agostino a piazza Risorgimento, da piazza della Badia a piazza Giotto, ecc. appaiono tutte rigorosamente ben tutelate. Fa clamorosa eccezione solo piazza della Stazione, originariamente un grande e splendido spazio, impreziosito, nei due fuochi geometrici con copie (ingrandite) della chimera su due vasche monumentali, che è stato abbandonato alla proliferazione dei più diversi accrocchi, casottini, gabbiotti, destinazioni improprie e strutture sopravvissute ad usi dismessi ecc.

Avremmo voluto che il recupero di questa piazza si proponesse "in primis" la ricollocazione, la rimozione e il trasferimento delle presenze estranee, finalizzando l'intervento al recupero dell'immagine storica, con le due chimere interne alla piazza. Senza aggiunte prive di significato attuale che rischiano solo di far sorridere. Perché piazza Stazione è parte di un unico brillante sistema urbano che comprende l'intera fascia dei raffinati giardinetti di Porcinai e la via Guido Monaco con la piazza e che non deve essere alterato e parcellizzato, ma solo riportato alle condizioni primitive

Il ripristino della piazza avrebbe dovuto anche proporsi il recupero dell'immagine ottocentesca della Stazione, che, per forza di cose, fu ricostruito in quattro e quattr'otto. alla meno peggio, nel primissimo dopoguerra, ma che era in origine un prezioso edificio dell'800 ornato elegantemente con gli stilemi e le sottolineature dell'epoca, come si può apprezzare dalla fotografia. E se è sicuramente utile una pensilina, questa dovrebbe essere in acciaio stampato, coerente con i caratteri dell'epoca e non una banale tettoia in cemento.



## **VORREMMO MENO PARTIGIANERIA**



## AREZZO DEDICA AD AMINTORE FANFANI LA PIAZZA PIU' BRUTTA DELL'ITALIA

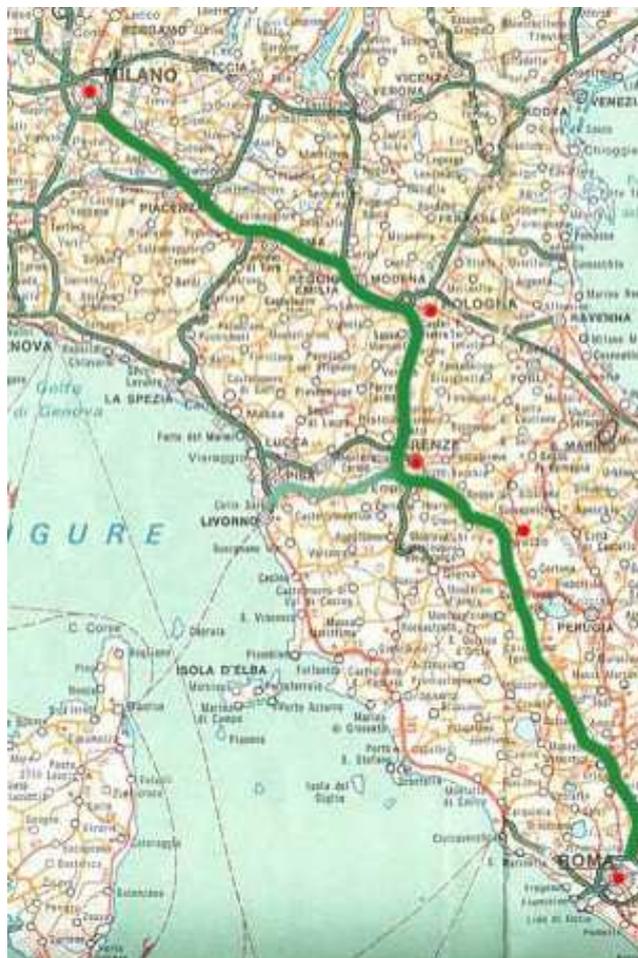
Ritornata al Comune l'ex-Caserna Cadorna, Lucherini tentò un concorso per la sistemazione urbanistica del complesso, che, con l'Amministrazione successiva, è divenuto carta straccia. Oggi ci troviamo la "più brutta piazza d'Italia", che l'Amministrazione comunale ha intitolato ad Amintore Fanfani.



## DEMOLIRE LO STEREOTIPO “LA SVOLTA A SINISTRA DELL’A/1”

Sarebbe veramente opportuno che l’Amministrazione Comunale sfatasse autorevolmente uno stereotipo dell’opinione comune diffusa in tutta Italia, che in tempi recenti ha sicuramente danneggiato la città: da alcuni decenni, Arezzo è associato alla “svolta a sinistra dell’autostrada del Sole voluta da Fanfani”.

Osservando in una qualsiasi mappa stradale il tratto tra Bologna e Roma, appare invece, con assoluta, geometrica evidenza, che se una svolta dell’Autostrada del Sole c’è stata, essa è avvenuta per Firenze che ha ottenuto un tracciato spostato a ovest della città rispetto alla congiungente geometrica Bologna – Roma che sarebbe dovuta passare a est della città. Una deviazione innaturale, più lunga di alcuni chilometri, che Firenze ha voluto per munirsi di una circonvallazione urbana, della quale non aveva saputo dotarsi autonomamente, che svincolasse oltre alle vecchie strade per il sud e per il nord, anche le direttrici per Siena, per Pisa e Livorno, per Lucca e la Versilia. E’ una deviazione che Firenze ha voluto anche per non interrompere il legame della città con le sue colline, Fiesole e Settignano. Insomma, se una svolta nell’autostrada del sole c’è stata, è stata una svolta a destra voluta da Firenze. Riflettano su questa scelta coloro che ad Arezzo vorrebbero la “chiusura dell’anello”.



# AD AREZZO E' MANCATO L'ABBINAMENTO STORIA COMMERCIO TURISMO



## **LA PROMOZIONE DI UN ABBINAMENTO TRA PRODUZIONE, COMMERCIO TURISMO**

Ritornando da un viaggio dall'Olanda, riportiamo bulbi di tulipano; dal Giappone, ottica fotografica; da Venezia, vetri di Burano; dalla Svizzera, un orologio a cucù; dall'Irlanda, un maglione di lana Merinos; da Norcia, un salame; dal Kenya, una maschera d'ebano; dalla Spagna, un ventaglio; dal Brasile, una confezione di caffè; dalla Turchia, una pashmina; dal Messico, un sombrero; dalla Val Gardena, un crocifisso intagliato nel legno; da Volterra, una palla di alabastro; da Vietri, un piatto di ceramica; dalla Cecoslovacchia, bicchieri di cristallo; da Montalcino, bottiglie di vino; dalla costiera Amalfitana, bottigliette di limoncello; dalla Sila, caciocavallo; e si potrebbe continuare a lungo.

Invece, Arezzo e l'oro e l'argento non hanno trovato questo abbinamento tra produzione, commercio e turismo. Eppure sembra questo essere il sistema più efficace per promuovere e consolidare un rapporto tra un prodotto particolare e il luogo tipico della sua produzione. Ricorrendo a questo abbinamento e, ad esempio, sfruttando la moda della catenina al polso lanciata nel 1987 dalla tennista Chris Evert, si sarebbe potuto provare ad entrare nel mercato dei giovani, producendo, sponsorizzando e diffondendo nel mercato la soluzione più economica possibile, puntando a diffondere una caratura più bassa o una catenina di argento.

A Roma, in ogni bancarella, con quattro soldi si compra la copia della Lupa; a Firenze, del David; ad Atene della Venere e al Cairo, della Sfinge; a Pisa della Torre; a Tarquinia si comprano dovunque riproduzioni di statuette etrusche; a Pechino, di draghi colorati; a Città del Messico, vasetti Atzechi; a Parigi, riproduzioni della torre Eiffel; a Milano del Duomo e a Venezia della gondola e si potrebbe continuare a lungo. La chimera e i vasi corallini sono gli elementi identificativi, paradigmi della nostra città. Nel 1960, ad Arezzo esisteva ancora un laboratorio di riproduzione dei vasi corallini con bassorilievi, tra i quali quelli con le posizioni amorose, tutto sommato casti, abbastanza curiosi e certamente facilmente commerciabili tra i giovani. Chiusa questa attività, essa non è stata ripresa da nessuno, ma sicuramente da qualche parte si trovano gli stampi, se le copie di questi vasi si possono oggi ammirare nella vetrina di un negozio fiorentino di alto livello, in via dei Fossi. Un riferimento in Arezzo per recuperare questi stampi può essere la Signora Ceccherini (F. Sbrighi) Ad Arezzo è mancato anche questo abbinamento tra la produzione legata alla storia della città, il commercio e il turismo; anzi non c'è stata neppure la produzione legata alla cultura di Arezzo, talché se un aretino vuol procurarsi una statuetta della "Chimera di Arezzo", o la copia di un vaso corallino, deve recarsi a Firenze.